fondere la conoscenza delle lingue nella scuola dell'obbligo, il Ministero della Pubblica Istruzione conduce infine un'azione tesa a generalizzare l'insegnamento di una lingua straniera nella scuola elementare e di una seconda lingua straniera nella scuola media. Le risorse disposte per l'anno scolastico 1998-99 sono di 46 miliardi di lire.

PROSPETTIVE PER IL 1999 E OLTRE

Governo e parti sociali hanno preso nel Patto sociale impegni per l'elevamento degli standard di formazione professionale, sia con la completa attuazione di quanto già previsto in via legislativa e regolamentare, sia con un aumento dell'efficacia amministrativa nella gestione dei nuovi strumenti.

Il Patto sociale ha dedicato infatti particolare attenzione agli strumenti di formazione dei giovani e di ingresso nel mondo del lavoro, coerenti con l'innalzamento graduale fino a 18 anni dell'età in cui i giovani devono essere coinvolti nella formazione. L'impegno è stato convertito in legge: a) con l'istituzione progressiva di un obbligo di frequenza ad attività formative da assolversi sia all'interno del sistema scolastico, sia in quello della formazione professionale regionale, sia attraverso l'apprendistato; b) con una norma per la costituzione di un sistema di formazione tecnica superiore e una delega al Governo per la revisione e la razionalizzazione sia dei contratti di lavoro con contenuto formativo (come l'apprendistato) sia delle norme che disciplinano le esperienze formative presso le imprese (come i tirocini). Una estensione dei tirocini formativi a tutti i percorsi di istruzione e formazione è prevista nel medio periodo da iniziative in corso di definizione tra tutte le amministrazioni.

L'accresciuta sensibilità delle Regioni e degli Enti locali a orientare la formazione verso l'inserimento nel mercato del lavoro, con attenzione alla possibilità di assorbire figure professionali nuove e in settori innovativi, è testimoniata dai più recenti progetti integrati finanziati dal FSE.

Circa 200 nuovi progetti sperimentali regionali iniziati nel 1999, pur nella diversità dei settori di intervento, si caratterizzano per attività formative direttamente finalizzate all'inserimento nelle imprese e per l'innovatività delle figure professionali. I progetti coinvolgono 14.480 persone, il 60% delle quali giovani, e prevedono una spesa di 217 miliardi. Il programma IG Students, finalizzato a estendere la sensibilità dei giovani alla cultura di impresa e realizzato nel quarto anno di scuola superiore, prevede progetti di gruppo per la simulazione di attività di impresa con l'assitenza di un tutor. Nell'anno 1998-99 sono stati avviati 363 progetti di simulazione che hanno coinvolto circa 4.000 studenti.

L'impegno a fare frequentare un corso di istruzione secondaria, o di formazione professionale, o un percorso misto di formazione e lavoro ai giovani fino a 18 anni di età, recentemente convertito in legge, è considerato una delle priorità anche dal Master Plan (gl. 6).

Esso comporterebbe l'attrazione verso i percorsi formativi di oltre 300.000 giovani tra 15 e 18 anni. Il relativo testo di legge prevede 200 miliardi nel 1999 (per il solo apprendistato), 460 miliardi nel 2000 e 700 miliardi nel 2001. Un recente provvedimento normativo ha segnato anche la fine della fase sperimentale dei piani di istruzione e formazione tecnico superiore attivati nell'anno 1998-99, che hanno dato luogo a 234 corsi. La formazione superiore sarebbe così un canale più breve, accanto a quello universitario per costruire professionalità medio-alte secondo le esigenze del mercato. Il completamento dell'autonomia didattica delle Università (L.127/1997) dovrebbe concorrere all'aumento dei laureati attraverso la realizzazione della prevista flessibilizzazione dei corsi di studio. Per rafforzare l'accesso agli studi superiori dei giovani con difficoltà economiche, il Ministero dell'Università sta progettando l'ampliamento dell'attutale platea di giovani (circa 120.000) che percepiscono una borsa di studio, elevandone anche l'importo.

Promuovere un mercato del lavoro aperto a tutti. Numerosi gruppi e singoli incontrano particolari difficoltà ad acquisire le competenze necessarie per accedere al mercato del lavoro e restarvi inseriti. Appare necessario un insieme coerente di politiche che favoriscano l'integrazione di questi gruppi e individui nel mondo del lavoro e che permettano di lottare contro la discriminazione. Ogni Stato membro: ***GL9.*** *presterà particolare attenzione alle necessità delle persone disabili, delle minoranze etniche nonché di altri gruppi e individui che possono essere svantaggiati, e svilupperà forme appropriate di politiche preventive e attive per favorire la loro integrazione nel mercato del lavoro.*

IL CONTESTO, SVILUPPI NEL 1998, MONITORAGGIO DELLE INIZIATIVE E PROSPETTIVE PER IL 1999

Le difficoltà dei soggetti con svantaggio sociale (in prevalenza portatori di handicap), sono state affrontate tradizionalmente tramite l'imposizione alle imprese di obblighi di assunzione entro determinate quote. Il sostegno all'inserimento nel mercato del lavoro è stato a lungo affidato alle previsioni normative della legge sul collocamento obbligatorio. In base alle disposizioni di legge, a metà del 1998 (ultimi dati disponibili) 256.529 persone risultavano impiegate stabilmente in imprese private ed enti pubblici; altre 306.223 risultavano in attesa di collocamento. La normativa è stata di recentemente riveduta dalla legge 68/1999, con l'obiettivo di favorire un migliore incontro tra il disabile e l'impresa attraverso il collocamento mirato. Questo prevede che i centri per l'impiego forniscano agli individui svantaggiati servizi più ampi e personalizzati (con varie azioni di sostegno non soltanto durante la ricerca del lavoro ma anche durante il rapporto di lavoro). Sono disponibili 40 miliardi per il 1999 e 60 miliardi per il 2000.

Limitato è invece stato il ruolo di iniziative di sostegno attivo alla vita e alla partecipazione al mondo del lavoro dei soggetti svantaggiati. Più recentemente, la legislazione ha dato sostegno al non-profit per coinvolgere direttamente gli individui svantaggiati nella creazione di impresa; per sperimentare azioni dirette a famiglie in condizione di povertà o con particolari carichi di cura; e per permettere una graduale integrazione nel mercato del lavoro degli immigrati (gl.12).

Un ruolo importante viene svolto dalle cooperative sociali, il cui numero è raddoppiato dal 1994 al 1998, grazie alle agevolazioni riconosciute dalla normativa e alla capacità di operare nelle aree dei nuovi bisogni. Le cooperative che hanno l'obiettivo di inserire persone svantaggiate nell'attività lavorativa occupavano circa 19.500 soggetti svantaggiati (17.366 nel 1997). La legge sull'inserimento al lavoro dei disabili, che incentiva il loro inserimento appunto attraverso le cooperative sociali, farà crescere questi dati. Incentivi per l'assunzione di disabili nelle piccole imprese sono inoltre previsti dalla Legge Finanziaria 1999.

L'azione del Governo per sviluppare azioni attive mirate ha portato a sperimentare il reddito minimo di inserimento, introdotto dal decreto legislativo 237/1999 e diretto a 48.000 famiglie sotto la soglia della povertà in 39 comuni, di cui 25 nel Mezzogiorno. La sperimentazione si basa su risorse per 250 miliardi e prevede anche azioni formative finalizzate al reinserimento sul mercato del lavoro. L'impatto della sperimentazione è oggetto di monitoraggio.

L'integrazione di cittadini immigrati, presenti sul territorio in condizione di irregolarità e di frequente impiegati nell'economia sommersa, è uno degli obiettivi della recente legge sull'immigrazione (legge 40/1998). Il 1998 è stato l'anno di avvio di un nuovo sistema di programmazione degli ingressi che tiene conto delle possibilità di assorbimento del mercato del lavoro e degli accordi stipulati con i Paesi non UE. Per porre rimedio al fenomeno del lavoro irregolare degli immigrati si è proceduto a una regolarizzazione dei cittadini immigrati con particolari requisiti. Nel 1998 sono state concesse 27.000 autorizzazioni al lavoro; sono ancora in corso i controlli su altre 300.000 istanze presentate. Per le attività dirette a favorire l'integrazione degli immigrati è istituito un fondo con una dotazione di circa 70 miliardi.

II. SVILUPPARE L'IMPRENDITORIALITÀ

Facilitare la creazione e la gestione di nuove imprese. Lo sviluppo di nuove imprese e la crescita delle piccole e medie imprese sono essenziali per la creazione di posti di lavoro e per l'aumento delle opportunità di formazione per i giovani. Questo processo deve essere promosso incoraggiando la crescita dell'imprenditorialità all'interno della società, istituendo un quadro normativo chiaro, stabile e prevedibile, e migliorando le condizioni per lo sviluppo dei mercati dei capitali di rischio. Gli Stati membri dovrebbero anche ridurre e semplificare gli oneri amministrativi e fiscali a carico delle piccole e medie imprese. Queste politiche sosterranno le iniziative degli Stati membri volte ad affrontare il problema del lavoro sommerso. A tal fine gli Stati membri: ***GL10.*** *presteranno particolare attenzione alla riduzione sensibile delle spese generali e degli oneri amministrativi delle imprese e più particolarmente delle piccole e medie imprese, in particolare in occasione della creazione di un'impresa e all'atto dell'assunzione di lavoratori supplementari.*

IL CONTESTO, SVILUPPI NEL 1998 E MONITORAGGIO DELLE INIZIATIVE

Nel sistema economico italiano le complessità amministrative per le imprese sono rilevanti. L'Istat stima che nel 1996 i costi per gli adempimenti amministrativi abbiano inciso per l'1% sul totale dei costi aziendali (l'1,3% nelle imprese del Mezzogiorno e per l'1,7% in quelle da 5 a 20 addetti). Ciò significa 26 milioni di lire e 101 giornate-uomo per ogni impresa italiana. Una ricerca promossa dalla Confindustria ha evidenziato che gli imprenditori italiani percepiscono queste complessità come uno dei principali ostacoli allo sviluppo.

Obiettivo principale del Governo è quindi quello della semplificazione amministrativa e della progressiva, forte riduzione degli oneri per le imprese. Con le leggi 59/1997 e 191/1998 (cosiddette «leggi Bassanini») il Governo ha ricevuto la delega a de-legificare e a semplificare 122 procedimenti contenuti in oltre 400 provvedimenti amministrativi. A essi il disegno di legge di semplificazione annuale 1998 ha aggiunto altri 61 provvedimenti. Ventun provvedimenti di semplificazione amministrativa sono già stati approvati in via definitiva.

In particolare, il Governo ha approvato il regolamento per lo «sportello unico». Il regolamento unifica tutti i procedimenti relativi alle localizzazioni, alla realizzazione, all'ampliamento, alla riconversione e alla messa in esercizio di tutti gli impianti produttivi, inclusi quelli commerciali, e comprende anche la valutazione di impatto ambientale e l'eventuale modificazione di strumenti urbanistici. Gli sportelli unici entreranno in attività nel 1999.

Come buona prassi locale può essere segnalata l'iniziativa di nove Amministrazioni comunali della Romagna, per gestire in forma associata lo sportello unico.

Con l'approvazione del regolamento sulla «firma digitale» è stata data piena validità giuridica agli atti e ai contratti firmati con mezzi informatici. Il Dipartimento della Funzione Pubblica ha approvato nell'ottobre 1998 un progetto finalizzato che mira tra l'altro a realizzare manuali di istruzione, ad attivare strumenti di comunicazione e di diffusione (anche via Internet), e a predisporre rapporti periodici sullo stato di attuazione di questi provvedimenti.

PROSPETTIVE PER IL 1999 E OLTRE

Nel corso del 1999, così come concordato nel Patto sociale, il Governo renderà assai più celere la predisposizione dei regolamenti di semplificazione amministrativa. A tale scopo è stata istituita presso la Presidenza del Consiglio una struttura dedicata alla delegificazione, alla quale potranno essere chiamati a partecipare rappresentanti degli Enti locali. E' stato inoltre attivato un «Osservatorio sulle Semplificazioni», per verificare l'attuazione e l'efficacia delle misure adottate. Entro il settembre 1999 l'Osservatorio valuterà le eventuali correzioni e integrazioni da apportare al regolamento sullo sportello unico.

Sarà anche attivato un «Registro delle formalità» nel quale saranno inseriti tutti gli adempimenti burocratici a carico delle imprese. Il Governo ha proposto infine l'introduzione della «Analisi di Impatto della Regolamentazione» che comprenderà anche la misurazione e la valutazione economica degli effetti, in termini di costi sopportati dai cittadini, dalle imprese e dalle stesse amministrazioni pubbliche.

GL11. *(Gli stati membri) incoraggeranno lo sviluppo dell'autoimprenditorialità esaminando - con l'obiettivo di ridurli - gli ostacoli che, in particolare nell'ambito dei regimi fiscali e previdenziali, possono frapporsi al passaggio all'attività autonoma e alla creazione di piccole imprese, nonché promuovendo la formazione all'imprenditorialità e servizi di supporto mirati per gli imprenditori.*

IL CONTESTO, SVILUPPI NEL 1998, MONITORAGGIO DELLE INIZIATIVE E PROSPETTIVE NEL 1999

La diffusione delle imprese e dei sistemi d'impresa rappresenta uno dei più importanti punti di forza dell'Italia, e uno dei principali vettori per la creazione di nuova occupazione. La natalità di impresa è proseguita vivace anche nel 1998. Come mostrano i dati Unioncamere-Movimprese, vi è stato un saldo attivo di 65.000 imprese (non agricole), con un incremento dell'1,5% rispetto allo stock. Nel Mezzogiorno il saldo è stato di 29.100 unità, con un incremento dell'1,7%. Per il biennio 1998-99 l'indagine Excelsior prevede che l'occupazione salirà in complesso di 255.000 unità; il grosso di questo incremento (202.000 occupati), avverrà nelle imprese con 1-9 dipendenti. Obiettivo della politica economica è quello di incoraggiare la nascita di nuove imprese, particolarmente nelle aree depresse del paese.

I principali strumenti di politica economica volti a favorire la natalità di impresa sono le leggi sulla imprenditorialità giovanile (n. 44/1986 e n. 236/1993) e sul «prestito d'onore» (n. 608/1996). Le leggi sull'imprenditorialità giovanile promuovono la creazione di nuove imprese costituite da giovani residenti nelle aree depresse, sia attraverso finanziamenti, sia attraverso servizi reali gratuiti (tutoring e formazione). Un programma sperimentale per lo start-up di imprese ad alto contenuto tecnologico da parte di giovani con esperienza di ricerca è gestito dal Ministero per l'Università e la Ricerca scientifica. Il prestito d'onore è un programma rivolto al Mezzogiorno e ad alcune aree depresse del CentroNord. Esso fornisce incentivi finanziari e reali per l'avvio di iniziative di lavoro autonomo gestite da disoccupati. Queste leggi sono gestite dalla Società per l'Imprenditorialità Giovanile, IG, che sta per essere assorbita da Sviluppo Italia (gl. 12). Nell'ambito delle misure di incentivazione dell'imprenditorialità giovanile sono stati presentati 429 progetti fra il novembre 1997 e il novembre 1998; 144 sono stati approvati, con un investimento di 311 miliardi e con l'attivazione di 2.682 nuovi posti di lavoro (fra soci e addetti previsti). Nel 1998 sono state presentate 46.299 domande per il prestito d'onore; 16.826 richiedenti (pari al 36%) sono stati ammessi ai corsi di formazione e 1924 li hanno terminati con un progetto ammesso al finanziamento; 777 progetti sono stati già agevolati, con un finanziamento impegnato di 107 miliardi di lire. Dato lo sviluppo di queste attività, nel 1998 sono state costituite società miste territoriali della IG in Basilicata e Abruzzo, e nel 1999 in Campania, Molise e Puglia.

Nel 1999 il Governo potenzierà questa strumentazione di intervento. La legge 44 per l'imprenditorialità giovanile ha avuto un finanziamento di 3.954 miliardi per il periodo 1986-1998 (di cui 139,5 per il 1998), e la successiva legge 236 ha ottenuto uno stanziamento di 52 miliardi. La legge sul prestito d'onore ha avuto finanziamenti 1996-97 per 80 miliardi ed è stata rifinanziata nel 1998 con altri 100 miliardi.

Molte iniziative per la promozione dell'imprenditoria sono state intraprese a livello regionale e locale. Fra le iniziative regionali vanno segnalate: a) Emilia-Romagna - Azione Impresa 2000 che mira a sviluppare le competenze manageriali dei titolari di imprese artigiane e di microimprese utilizzando la logica gestionale e le migliori pratiche delle imprese di successo. b) Lazio - Sostegno alla nuova imprenditorialità operato con legge regionale 29/1996 che ha stanziato 9,5 miliardi per il 1998 (e altrettanti per il 1999) per seminari di formazione imprenditoriale e di orientamento alla progettazione di piccole imprese, e per incentivi finanziari, e 1,3 miliardi per il 1998 (1,5 per il 1999) per incoraggiare l'autoimprenditorialità dei lavoratori in mobilità. c) Piemonte - Legge regionale 28/1993 che offre agevolazioni finanziarie per l'autoimpiego di soggetti «deboli» con una dotazione finanziaria di circa 5 miliardi all'anno. d) Toscana - Azioni per l'autoimpiego giovanile, fra cui alcune mirate alla selezione e al finanziamento di business plan nell'ambito dei nuovi bacini di impiego.e) Le Regioni Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia ed Emilia Romagna collaborano assieme nel progetto Nord-Sud, finalizzato alla formazione imprenditoriale in settori innovativi a favore di giovani che abbiano presentato iniziative. f) Varie Amministrazioni locali - come Ravenna, Lamezia Terme, Napoli e Roma - hanno varato progetti di sostegno all'autoimpiego. Fra le buone prassi si possono citare il Progetto «I giovani a scuola d'impresa» di Molfetta (Bari), che ha coinvolto 100 giovani nel 1998 e l'incubatore «Libra» di Bologna, che offre servizi alle nuove imprese, specie quelle femminili.

L'esistenza di molte imprese parzialmente o totalmente irregolari, e la conseguente occupazione «sommersa» è una caratteristica negativa del sistema economico italiano. Secondo l'Istat, le unità di lavoro non regolari (lavoratori irregolari, occupati non dichiarati e stranieri non residenti, al netto dei secondi lavori) rappresentano in Italia il 17,8% delle unità regolari; tale quota sale al 31,3% nel Mezzogiorno, con punte ancora più elevate nell'edilizia. Una così vasta area sommersa di imprese e di lavoro determina una concorrenza sleale nei confronti delle imprese regolari, comprime spesso i diritti dei lavoratori, e rende più difficile la crescita della produttività. Obiettivo della politica economica è pertanto quello di ridurre l'area del lavoro sommerso, in primo luogo favorendo la «emersione» delle imprese e dei lavoratori mediante i «contratti di riallineamento retributivo». Essi prevedono che il trattamento economico, previdenziale e contributivo venga allineato con gradualità ai livelli fissati dai contratti nazionali di lavoro vigenti, a partire da soglie e per una durata fissate a livello provinciale. Questi contratti vengono sottoscritti dalle parti sociali a livello locale, spesso d'intesa con le autorità politiche locali. I contratti di riallineamento hanno sinora coinvolto circa 90.000 lavoratori: la maggioranza è nel settore agricolo; circa 20.000 sono nel settore tessile-abbigliamento-calzature (prevalentemente donne).

Hanno avuto in particolare successo i contratti di gradualità nel settore abbigliamento-calzature in provincia di Lecce, a cui hanno aderito molte imprese e lavoratori (si tratta di donne, principalmente) . Quella di Lecce è una buona prassi sia perché le Associazioni imprenditoriali si sono fortemente impegnate per coinvolgere le imprese e le Organizzazioni sindacali per coinvolgere i lavoratori, sia perché le Amministrazioni locali hanno fornito un costante supporto. Ciò ha favorito il rafforzamento di una cultura della legalità e di una concorrenzialità non basata sull'evasione degli obblighi fiscali e contributivi. Il riallineamento ha consentito alle imprese di realizzare costi del lavoro compatibili con livelli di produttività contenuti, seppure in crescita, operando in piena legalità. Il Comune di Napoli ha avviato a sua volta nel 1998, con proprie risorse (226 milioni per il 1998 e 500 per il 1999), un progetto per creare centri operativi di supporto alle imprese nel processo di emersione e di nascita di nuove attività.

Avvalersi delle nuove possibilità di creare posti di lavoro. Se l'Unione Europea vuole vincere la sfida dell'occupazione, devono essere messe effettivamente a frutto tutte le possibilità di creare nuovi posti di lavoro nonché le nuove tecnologie e le innovazioni. A tal fine gli Stati membri:
GL12. *promuoveranno i mezzi per sfruttare appieno le possibilità offerte dalla creazione di posti di lavoro a livello locale, nell'economia sociale, nel settore delle tecnologie ambientali e nelle nuove attività connesse al fabbisogno non ancora soddisfatto dal mercato, esaminando nel contempo - con l'obiettivo di ridurli - gli ostacoli che potrebbero agire da freno. In tale contesto si dovrà tener conto dello speciale ruolo svolto dalle autorità locali e dalle parti sociali;*

PARTE PRIMA: SVILUPPO LOCALE IL CONTESTO, SVILUPPI NEL 1998 E MONITORAGGIO DELLE INIZIATIVE

La disomogeneità geografica nella localizzazione della domanda e dell'offerta di lavoro è il principale problema dell'economia italiana e un fattore di rilevante diversità rispetto agli altri stati membri. La politica nazionale per l'occupazione deve dunque creare prioritariamente nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno e nelle aree ad alta disoccupazione. L'iniziativa a livello locale è centrale nella strategia italiana.

Nel 1998 la politica del Governo per lo sviluppo e l'occupazione nelle aree depresse è stata completata in alcuni importanti aspetti ed è stata definita «Nuova programmazione». Per lungo tempo l'azione a favore del Mezzogiorno era mirata alla compensazione dei divari ed era centrata sui sussidi pubblici a imprese e famiglie, spesso con l'esito perverso di disincentivare il cambiamento strutturale e le possibilità di lavoro nel lungo periodo. La «Nuova programmazione» intende invece aumentare strutturalmente le convenienze all'impresa e al lavoro nel Mezzogiorno. Cardini di questa strategia sono: il miglioramento dei contesti economico-sociali territoriali; la promozione dello sviluppo locale nelle aree depresse.

Il miglioramento dei contesti mira sia ad attrarre risorse ad alta mobilità geografica - capitali, imprese, imprenditori e lavoro specializzato - sia a consentire la valorizzazione delle risorse - naturali, culturali e umane - disponibili sul territorio. Ciò avviene attraverso investimenti pubblici volti a fornire servizi di rete adeguati, a prevenire e reprimere la criminalità, a diffondere cultura della legalità, a migliorare la qualità delle Amministrazioni locali. Per il successo di tali interventi è essenziale un metodo di programmazione che fissi obiettivi precisi e metodologie di selezione, che decentri fortemente le responsabilità alle comunità locali, e che coinvolga capitali privati.

La promozione dello sviluppo locale mira all'affermazione di capacità imprenditoriali già presenti nelle diverse aree e all'attrazione di capacità esterne. Essa opera attraverso sistemi di incentivi all'investimento quali quelli della legge 488/1992, che prevede contributi in conto capitale per l'acquisto di macchinari e per l'ammodernamento degli impianti; e soprattutto attraverso strumenti appositamente disegnati, quali quelli della «Programmazione negoziata». Essi sono: 1) i Patti territoriali; 2) i Contratti d'area; 3) i Contratti di programma. Il primo strumento favorisce la costruzione di relazioni fiduciarie nei territori e il simultaneo e coordinato investimento in attività produttive, infrastrutture e servizi da parte di imprese e Amministrazioni locali. Il secondo strumento (che nasce dall'accordo fra Sindacato e Associazioni Imprenditoriali), interviene nelle realtà dove si siano verificati gravi fenomeni di crisi produttive e dove siano disponibili risorse umane ed infrastrutturali. Il terzo strumento attrae specifici investimenti di rilevanti dimensioni da parte di imprese esterne o di consorzi di imprese.

PROSPETTIVE PER IL 1999 E OLTRE

Le strutture di governo orientate a promuovere lo sviluppo delle aree depresse e l'attuazione della «Nuova programmazione» sono state razionalizzate mediante l'unificazione dei Ministeri del Tesoro, e del Bilancio e della Programmazione economica, e con la creazione del nuovo Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione, con responsabilità di coordinamento e di impulso della programmazione. Il Governo ha anche riorganizzato gli enti pubblici che a vario titolo operavano per lo sviluppo delle aree depresse, facendoli conferire nella società Sviluppo Italia.

Le sue finalità sono lo svolgimento, prevalentemente nel Mezzogiorno, di attività di sviluppo industriale, di attrazione degli investimenti, e di promozione di nuova imprenditorialità in funzione della creazione di nuova occupazione, anche attraverso l'assistenza alle Amministrazioni locali e centrali. Nel primo semestre del 1999, Sviluppo Italia completerà il riordino delle società coinvolte.

Con il decreto legislativo 123/1998 è stata completata la riforma del sistema di incentivazione alle attività produttive, ricondotto a tre schemi procedurali standardizzati (automatico, valutativo, negoziale). E' stato creato un Fondo Unico che raccoglie tutti gli stanziamenti gestiti dal Ministero dell'Industria e avviato un decentramento nella gestione degli incentivi, orientato alla crescita delle responsabilità degli enti locali. Nel 1998 lo Stato ha impegnato 6.047 miliardi di lire (il 67% nelle aree depresse) nelle incentivazioni a favore di circa 57.000 imprese. La parte principale dei finanziamenti si basa sulla legge 488/1992: il quarto bando ha concesso agevolazioni per 3.700 miliardi, che a regime faranno salire l'occupazione di 43.533 unità.

Nel corso del 1998 è stata innovata e migliorata la procedura di selezione e finanziamento dei Patti territoriali. Essi sono ora selezionati tramite appositi bandi di gara con un nuovo iter che ha accresciuto la trasparenza e accelerato i tempi di attuazione. Nel 1999 il Dipartimento di Sviluppo e Coesione è impegnato nel potenziare, rafforzare e valorizzare i patti esistenti, già finanziati o in corso di attuazione e nel finanziare nuove iniziative.

I patti attualmente finanziati sono 46. Di questi:
- 12 (tutti nel Mezzogiorno) sono stati approvati nel 1997 con la «vecchia procedura». Nel corso del 1998 è stata accelerata l'erogazione delle risorse stanziate. A fine 1998 i decreti di concessione erano 70; all'aprile 1999 ammontavano a 102. L'occupazione che sarà attivata dalle iniziative che hanno già un decreto di concessione supera le 3.600 unità; fra di essi si distingue come "buona prassi", il Patto Territoriale di Lecce. Il Patto di Lecce, siglato dalle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, dalla Provincia e da altre amministrazioni pubbliche, comprende 73 iniziative imprenditoriali. Esse svilupperanno investimenti per 106,9 miliardi con una occupazione aggiuntiva di 1783 unità. All'aprile 1999 erano stati emessi 58 decreti di concessione delle agevolazioni (di cui 48 in pagamento). Il Patto si muove in una logica di filiera; esso comprende: 1) infrastrutture mirate per lo sviluppo, in particolare del settore abbigliamento e calzature, in forte crescita nel territorio; 2) nuovi investimenti che determineranno un significativo rafforzamento complessivo del tessuto industriale dell'area. Aumentando la competitività complessiva dell'area, il Patto favorisce le dinamiche di emersione dal sommerso in corso (gl.11).
- 10 (di cui 9 nel Mezzogiorno) sono stati avviati a seguito dell'approvazione nel 1998, da parte della Commissione Europea, di un programma multiregionale " Patti Territoriali", a valere sui Fondi strutturali. All'inizio 1999 si erano attivate le procedure per l'accesso delle imprese ai finanziamenti;
- 24 sono stati approvati nel febbraio 1999 a seguito del primo dei nuovi bandi di gara. Tredici di essi sono nel Mezzogiorno 11 nel Centro Nord. Complessivamente prevedono 14.300 nuovi occupati.

A questi si aggiungeranno i 15 Patti Territoriali, presentati al finanziamento nell'aprile 1999, in risposta ad un secondo bando di gara del 1999. Sette di essi sono nel Mezzogiorno e 8 nel Centro Nord.

Sono stati finora assegnati: 910 miliardi circa ai 12 Patti territoriali approvati con le vecchie procedure, 728 ai 10 Patti approvati nel 1998, 1.515 miliardi ai 24 patti approvati nel febbraio 1999. Dei 3.425 miliardi complessivamente assegnati, 3.154 sono relativi a risorse nazionali. Al Sud sono stati assegnati 2.428 miliardi (77%), 726 al Centro-Nord (23%).

I Contratti d'area sottoscritti nel 1998 (Crotone, Manfredonia, Torrese-Stabiese, Sassari, Ottana, Gela e Terni) comprendono investimenti produttivi per 341,8 miliardi, con 1.898 nuovi posti di lavoro. Nell'ambito del contratto di Manfredonia è stato sottoscritto nel marzo 1998 un accordo di gemellaggio tra l'Associazione Industriali di Foggia e quelle di Treviso e Vicenza, buona prassi di collaborazione fra territori.

Nei primi mesi del 1999 sono stati sottoscritti altri contratti (Airola, Gioia Tauro, Agrigento e Messina), e i Protocolli aggiuntivi di Manfredonia 1 e 2, Ottana, Torrese-Stabiese, Sassari-Alghero-Porto Torres, Gela 1, Terni-Narni-Spoleto. Nel complesso questi contratti e protocolli sottoscritti nel 1999 stanno determinando investimenti per quasi 4.000 miliardi, di cui 2.600 costituiti da finanziamenti nazionali, con oltre 11.000 posti di lavoro. Restano da sottoscrivere nel 1999 i contratti La Spezia, del Sulcis-Iglesiente, di Potenza, di Salerno, del Molise.

Le risorse finanziarie disponibili per la Programmazione negoziata del quinquennio 1998-2002 ammontano a 10.815 miliardi: 5.100 per i Patti territoriali, fino a 3.000 miliardi per i Contratti d'area e non meno di 2.715 miliardi per i Contratti di programma. Per il 1999 sono disponibili nuove risorse per 2.540 miliardi di cui 1644 per Patti Territoriali, 650 per Contratti d'Area e 245,5 per Contratti di Programma.Con il documento "Orientamenti per il programma di sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006" approvato nel maggio 1999, il Governo ha indicato metodi e priorità per la programmazione operativa dei fondi comunitari, che avverrà nel corso dell'anno.

In questo documento il Governo fornisce un completo quadro delle risorse, di fonte comunitaria e di cofinanziamento nazionale, disponibili per i 7 anni in questione. Con il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, in elaborazione al maggio 1999, il Governo fornirà altresì un quadro delle risorse nazionali per lo sviluppo delle aree depresse, disponibili nello stesso periodo. Ciò determinerà un piano finanziario unitario per il periodo 2000-2006 che, oltre a garantire l'effettiva addizionalità delle risorse comunitarie, fornirà alle imprese locali ed esterne uno scenario certo, di lungo periodo, nel quale programmare i propri investimenti.

Iniziative sono in corso anche da parte delle Regioni. La regione Piemonte finanzia, ad esempio, con la legge regionale 28/1993 dei progetti di sviluppo locale per la creazione di nuove imprese e per lo sviluppo di quelle esistenti, per un importo di 25 miliardi in due anni.

PARTE SECONDA: ECONOMIA SOCIALE IL CONTESTO, SVILUPPI NEL 1998 E MONITORAGGIO DELLE INIZIATIVE

Sulle dimensioni del settore non-profit in Italia ha pesato il contesto istituzionale, caratterizzato dal "monopolio" pubblico e da una ristretta offerta (salvo scuola e sanità) di servizi di interesse collettivo. Il settore non-profit è rimasto marginale fino alle leggi sulle organizzazioni di volontariato e sulle cooperative sociali (1991), dopo di che ha dimostrato grande vivacità nelle forme organizzative e nei modelli imprenditoriali. Il modello italiano è oggi, per alcuni aspetti il più avanzato in Europa. Esiste una disciplina molto innovativa sul non-profit (cooperative sociali e ONLUS), esistono nuove disposizioni (PSC, Società fra Professionisti) che possono facilitare la promozione cooperativa. Ciò è confermato dall'evoluzione recente delle Cooperative sociali attive e dalla loro occupazione.

La migliore stima sulle iscrizioni alle Centrali cooperative, basata sui dati del Ministero del Lavoro, degli Albi regionali e su ricerche sul campo, è la seguente: